

36/4/4

(Letizia Fonda Savio)



~~Signore e Signori, cari amici~~

Comincerò col farvi una confessione: non avrei mai pensato di poter parlare di mio padre nel centenario della sua nascita, se un gruppo di amici non avesse insistito tanto da persuadermi essere mio dovere il farlo. ~~Non avrei voluto farlo perchè~~ ^{ho tanto contente}, pur avendo ormai fatto, ahimé, tanti discorsi in pubblico e non solo a Trieste, il prender la parola per ricordare mio padre mi dà tanta emozione che devo fare un enorme sforzo per vincermi. E poi sorge in me il dubbio di non essere all'altezza della situazione, di non esser capace di descriverlo efficacemente coi modesti mezzi a mia disposizione.

Ricordare papà, la sua bontà infinita, la sua comprensione verso ogni umano dolore, verso ogni problema, verso le debolezze altrui, ricordare la sua serenità ed il suo luminoso sorriso non basta a dare un'idea dell'uomo Svevo: bisognerebbe proprio aver avuto il privilegio di conoscerlo. L'altro giorno a Torino m'è parlava di lui Ada Ferrieri: ricordandolo aveva gli occhi pieni di lagrime e mi diceva: è stato un dono che la vita mi ha elargito quello di poterlo chiamare amico.

Mio padre diffondeva attorno a sé un'atmosfera speciale: i giovani si rivolgevano a lui per consiglio, ed egli era loro di guida, li incitava a credere nella vita, li rasserenava, e nessuno poteva supporre che il vecchio gentiluomo che incitava i giovani amici alla speranza possedesse invece un animo nel quale si svolgeva una continua lotta. I suoi libri ne sono testimoni. Mi sembra però che il pessimismo di Svevo trapeli più dai suoi primi romanzi, frutto della sua travagliata giovinezza. Dopo il matrimonio con mia madre il suo animo si placò: mia madre seppe dargli serenità e gioia, seppe rendergli la fede nella vita.

Per me egli fu un padre affettuoso ed un maestro: ed ancor più affettuoso e maestro egli fu per i suoi nipotini. Con me era soggetto talvolta a collere improvvisi, che ben presto però si placavano. Non potevo da bimba appoggiarmi a lui causa la sua inguaribile distrazione. Lo dimostra, fra altri, il seguente episodio: eravamo a Villacco e la mamma doveva preparare le valigie: essa non poteva contare nell'aiuto di papà che in ciò era assolutamente maldestro, ne in quello di una bimba di 4 anni. Aveva pregato perciò

liane e straniere, se potesse assaporare le parole dei critici tedeschi, inglesi, americani che pongono il suo nome fra quelli dei più grandi scrittori del passato! Io leggo queste critiche, io assaporo con grangioia questa sua fama postuma, ma sento dentro di me un rimorso che mi attanaglia il cuore: il rimorso di goderne io che non ne ho alcun merito.